

2249

E-V-2490

6260



OPERA
ALLA MEMORIA

NICCOLA

IN SETTE

RITRATTO E BIOGRAFIA

SEI STAMPE SU I PROMESSI

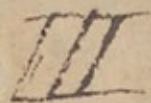
ILLUSTRAZIONI ALLE PREDE

FASCIA

LUCIA IN POTERE

A M A

C H I



T A M A

DRAMMA PER MUSICA

Fatto recitare da' SS. Configlieri
nel Teatro di Siena,

L' Anno 1682.



IN SIENA

Nella Stamperia del Pubblico

Co

6260

riori

3
All' Illustrissimo Sig. Marchese,

BONAVENTURA

ZONDODARI

Principe dell' Accademia

dell' Arti Liberali.



Accademia di cui V. S.
Illustrissima è dignissi-
mo Principe, rauuiuz
in Siena l'arti liberali.

Per tanto la recitatione ancora
di questa Operetta sotto gl'auspi-
cij, e con l'aiuto di quella si farà
vdir ne' Teatri. Ma non ardia-
mo farla comparir nelle Scene,
se prima non si ferma nelle mani
di V. S. Illustrissima. Ve la po-
niamo noi per contrasegno dell'
stima, che facciamo non meno

A 2

della

4
della di lei Persona, che della
nobilissima adunanza di cui Ella
è lo spirito principale. Degnisi
di gradirla, e di renderla grata,
e si contenti che il nostro osse-
quio serua di dono, e di stimolo
alla gloriosa continuatione de'
cominciati esercitij.

Di V. S. Illustrissima

Siena li 6. Febbraio 1682.

Firenze

Deuotissimi, & Obligatiss. Seruitori

Cau. Angelo Pannelini.)

Gio: Battista Cinughi.)

Antonio della Ciaia.)

Niccolò Piccalomini.)

PROLOGO

Silvano, Amore.

Sib. **C**ARE Selue, amati horrori
Di Silvano alpestre Regno,
Da quest'ombre adesso insegno
A schernir gl'odij, e l'Amori;
Chi qui viue in lieta pace
Più sereni i giorni spende,
Che per esso indarno accende
Cicco Nume ingorda face.
E come puote il Sagittario infante
Muouer su questo suol tenere
piante?
Ei calpesta le Rose,
E in quest'ermo confine
Ergon schiere pungenti acute
spine;
Ei colombe vezzose
Al freno vnisce, e solo
Qui scioglie il piè la Tigre;
Aquila il volo.
Incolta la Beltà
A sè non tira il guardo,
E schiua l'empio dardo
Schietta semplicità.

A 3

Così

Così son questi Boschi
All'innocenza culla, Vrna a
gl'Amori.

Care Selue &c.

Am. Vago di nuoui Allori
Riedo alle Selue, e in queste
rupi apprendo
Gentile Arciero ad impiagare
i cori.

Qui gl'affetti non vende
A gl'Amanti alma venale,
Non cōprato questo strale,
Piaga fà, ma non offende.

Qui Bellezza senz'arti, e senza
scudo.

Offre al mio forte braccio il
petto ignudo.

Or sù preparo in tanto
Le mie facelle, e l'Arco,
E a questo tronco accanto
Esperto Cacciatore
Piu d'un semplice core attendo,
al varco.

Sil. Amor che fai, che vuoi
Di Siluano nel Regno?
Brami forte rapire
Ripieno il sè di generoso ardire
Con la face alla mano, e l'Arco
al collo Le

7
Le glorie a Cistia, & i trionfi a
Apollo?

Tigri, Leoni, e Pardi,
Venite sì, venite,
E'l vostro petto aprite
Del cieco Nume a i dardi?

Am. Siluano errasti:
Il mio feroce strale
Le Tigri fere,
Ma vezzofette,
E le Pantere,
Ma lasciuette.

Io voglio in queste Selue
Piagar le Ninfe, e non ferir le
Belue.

Sil. Amore, indarno spero
Da Pastori le palme,
Che forman de' miei tronchi
Lo scudo al braccio, e la coraz-
za all'Alme.

Am. Era armato di scudo più forte
Delle guerre il campione fatale,
Ma portolli l'acuto mio strale
Dolce piaga, soaue la morte.

Sil. I Pastori più rezzi,
Le Ninfe tenerelle
Non conoscono Amore:

Am. Ah per conoscer mè basta ha-
uer core; Ben

Ben vedo in queste piante
In mille guise, e mille impressi
i nomi
Di più d'un fido, e lacrimoso
Amante.

Sil. Son d'Amor pastorale antichi
esempi.

Am. Rinouar io gli voglio, e già
sicuro

Delle mie glorie in questo Tro-
uo io scrivo

Le future vittorie,

Scrivete. Ama Rosauo Lidia, Eu-
rillo Clori;

Imparate ad amar Ninfe, e
Pastori.

A. 2.) Ch' la Bellezza adora,
Non ha rustico il core.
Ama le Selue ancora,
Se così vuole Amore.



INTER.



INTERLOCVTORI

Lidia Ninfa Sposa di Rosauo.

Rosauo Pastore Sposo di Lidia.

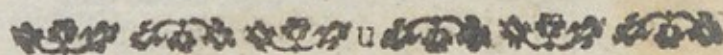
Clori Ninfa Amante di Eurillo.

Eurillo Pastore.



S C E N A

Bosco.



Le parole Deità, Diuinità, Ado-
rare, e simili, s'intendono solo
in sentimenti Poetici, e non
altrimenti.



BENIGNO LETTORE.

LA breuità dell'Opera rende
scusabile l'aggiunta di
qualche Scena, e di molte Ariet-
te. Sono queste contrassegnate,
per non vsurpare in alcuna par-
te la lode agl'Artefici primi del-
le parole, e della Musica.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lidia sola.

Lid. **O** Perfido Amore.
Tiranno dell'Alma,
Nel mar del dolore
Non speri la calma
Chi naufrago ha il core.
Dispensi a gl'Amanti
Tropo cari i tuoi contenti,
S' à i più fidi, e più costanti
Dai per vn sol piacer mille tormenti.
Arsi lunga stagione
Idolatrando vn seno,
Adorando vn bel crine,
Et a forza di lacrime, e sospiri
Pur ottenni alla fine
L'Adorato ristoro a' miei martiri;
Ma diluuij di pene,
Raccolse insieme Amore
Per tormentarmi in sempiterno il core.
Non perdonasti, ingrato,
All'età più fiorita
Del mio vago tesor, della mia vita,
E volesti spietato
Coronar di Cipressi i miei Sponsali,
Per vnir alle Nozze i funerali.
Se tanto feueri
Cupido ha i costumi,

Che

Chi ama non sperì
 Pietade da i Numi,
 Ch'in vece del gioire,
 Di lunga seruitù premio e'l morire.
 Dal mesto mio core
 Impari ogn' Auante
 Fuggir più costante,
 I lacci d' Amore,
 In vece di contenti
 In premio del soffrir dona tormenti.

SCENA SECONDA.

Lidia, Eurillo.

Eur. **D**'Arco, e di strali armato
 Libero il piede in questi Bo-
 schi io giro;
 Per beltà non sospiro,
 Ne prouo per Amor misero stato,
 E fia che sol mi desti
 Il giubbilo nel core,
 S' a fuggitiua Fera il corso arresti.

Lid. Infelice chi crede!
 Di cieco Nume alla mentita fedc.

Eur. Lidia, perche dolente?
 Qual' infausta cagione
 Di nouello accidente
 Offusca lo splendor del tuo sembiante?
 Deh rasserena il ciglio,
 E con saggio consiglio

Piu

Più tranquillo pensier nutrisca il core,
 E s' Amor n'è cagion fuggasi Amore,
Lid. Oh quanto, Eurillo, oh quanto
 Ti puoi dir fortunato,
 Godi lieto, e beato,
 Dono d'amico Ciel, tempo sì caro;
 Già che 'l mio fato amaro
 Vuol ch'io lacrimi ognor senza speranza
 Del mio perduto ben la rimembranza.
Eur. Dunque ancor non poteo
 Vn sì lungo girar del tempo edace
 Scancellar dal tuo sen caso sì reo?
 Già scorre l'anno appunto,
 Che 'l tuo vago Conforte,
 Amico a me sì caro,
 Per questi boschi riuolgendo a sorte
 Le caeciatrici piante
 Fù vagabondo errante
 Da barbari Corsari
 Non sò, se prigioniero, o pur ucciso
 Da te stessa diuiso;
 Ah, ch' a bastanza hai pianto
 La perdita infelice, hor lieta intanto
 Tergi le luci, e puoi sperar, ch' vn giorno
 Faccia, s'egli pur viue, a noi ritorno.
 Quant'è facile a gioire
 Senza speme, e senz'affanni,
 Chi d'Amor l'occulti inganni
 Sà schernire, sà fuggire.
 Quant'è facile &c.
 Forsennato è quel desir,
 Che sol brama incendi, e pene,
 Se ristretto infra catene

A 7

Resta

Resta schiauo del martire.
 Forsennato &c.
 Lid. O come ben consigli
 Fortunato Garzone
 A fuggir i perigli
 E con giusta cagione
 Porgi amare beuande
 All'inferno languente,
 Che l'a marezze sue non gusta, o sente
 „ Chi m'insegna il mio bene,
 „ Chi m'addita la mia spene,
 „ Chi mi dice oue sia
 „ la mia speme, il mio cor, l'anima mia
 „ Chi la pace m'addita,
 „ Chi mi rende la vita,
 „ Chi mi dà per ristoro
 „ Il mio bene, il mio sole, il mio tesoro.

FIRENZE N A T E R Z A

Clori sola.

Z Effiretti, che leggeri
 Dispiegate all'aura il volo,
 Lusingate i miei pensieri,
 Che nel sen nutrisce il duolo.
 Fiumicelli, che si cari
 Tributate i vostri argenti,
 Seppellite in mezzo ai mari
 Le mie lacrime dolenti.
 Misera, a che qui sola
 Per queste ombrose vie raggiro i passi,
 Se lungi a me s'innuola

Con

Con fuggitiuo piede Eurillo amato?
 Amato sì, ma in vano,
 Poiche crudo, e spietato,
 Più gode in dar la morte
 Alle fere innocenti
 Vittime al suo rigore,
 Che dar la vita, a chi per lui si more;
 Dimmi Amor, dimmi dou'è,
 Chi di mè cura non hà,
 Dimmi Amor, dimmi, che fa,
 Chi schernisce la mia fè.
 Tù benigno indrizza il piè,
 Doue intorno
 Fà 'l mio ben dolce soggiorno.
 Fà, ch'ardita,
 Non schernita
 Impetrar poss'io mercè.
 Dimmi Amor &c.

Ma per queste contrade
 Festeggiante sen viene;
 Cor mio, deh non temere,
 Per destarlo a pietade,
 A scorno del tuo sesso,
 Sparger humil preghiare,
 Che quel mostro sì rio di crudeltà,
 Ai raddoppiati colpi alfin cadrà.

S C E N A Q V A R T A

Eurillo, e Clori.

Eu. **H** Or sì, Compagni fidi,
 S'alzino fino al ciel festosi giu-
 di,

A 8

E

E per tutto rimbombe
Il lieto suon di vincitrici trombe.

Festosa,

Orgogliosa

Verdeggi ogni selua,

Che rigida Belua

Mia preda si fè;

Atterrata cadè dal mio valore,

Lieta in sen gode l'alma, e ride il

Clo. Eurillo, e pur si crudo (core.

Mi disprezzi, e mi scacci?

Tu godi in tender lacci,

In fulminar gli strali

Contro fera crudele,

E fia, che non ti pieghi

Della tua Clori a i raddoppiati preghi?

Eur. Clori, più dell'ysato

Festeggia nel mio petto allegro il core;

Colpo più fortunato

Non vidde mai nelle Nemee foreste

Il valoroso Alcide; appena giunto

In quest'ombrosa valle hora cadeo

Fera dal braccio mio ridotta esangue,

E già del proprio sangue

Coperto il suolo i miei trionfi addita,

E per via più spedita

Al sacro Tempio il Popolo deuoto

Il Teschio micidial trasporta in voto.

Hor cortese s'onori

La Vittoria fatal della mia Clori.

Cl. „Perche si crudo

„ Con chi t'adora?

„ Il tuo disprezzo

Ma

„ Ha vn certo vezzo

„ Che m'innamora.

Perche si crudo &c.

Clo. Già che tanto tu godi

Adorato mio ben, dell'altrui morte,

Eccoti ignudo il seno, apri le porte

All'alma addolorata,

Satia tue crude voglie,

Accresci alle tue glorie anco quest'vna

D'hauer tolta vna preda a ria fortuna.

Eur. S'esalti, s'onori,

S'inchini, s'adori

La Dea, che segnò

Il colpo, che forte

La fera atterrò.

Clo. Tu non rispondi, e parti?

Dimmi almen, se mi lice

Sperar forte più dura, o più felice.

Eur. E ch'Amor non vogl'io,

La mia vaga faretra, è l'Idol mio.

„Spera, spera, che forz'vn di

„ Del cielo il rio tenor vedrai cāgiarsi

Stanca il rigor del fato alta costāza,

Alimento del core è la speranza.

S C E N A Q V I N T A

Clori sola.

TV parti ingrato, e'l mio dolor nō curi
Non fian sempre ficuri

Da'falmini del Ciel gli scherni tuoi.

„Speranze del cor mio,

A 9

Più

„ Più non vi trouo nò.
 „ Schernita,
 „ Abbandonata,
 „ Tradita,
 „ Disprezzata,
 „ Que refugio haurò?
 Speranze &c.

Vanne pur trionfante
 Della morte, ch'io speto,
 Che se ferita m'hai, co' tuoi bei lumi
 Sapran contro di te, fiero homicida,
 Vendicarsene i Numi.
 Tù mi lasci, o mia vita,
 Vilipesa, e schernita,
 Et io rimango intanto
 Seppellita nel duol dal proprio pianto.
 Ma che tanto mi doglio
 Di mia sorte nemica, e del mio fato?
 Pianger io più non voglio
 Per vn vile, vn ingrato,
 Per vn Arciero indegno,
 Chi nò vuol il mio ben, prou' il mio lde-
 Misera, ma che vale (gno.
 Il mio sdegno impotente,
 S'anco in mezzo al furore
 Armi non ho da lacerargli il core?
 „ S'influssi di Stelle
 „ Pietose, e rubelle
 „ Fan schiauo il cor mio,
 „ Che posso far' io?
 „ S'ingrato Pastore,
 „ Ch'è tutto rigore
 „ Fa seruo il cor mio,

Che.

Che posso far' io?
 Horche dunque farò?
 A pregar chi non sente io tornerò?
 Ah, ch'è vana follia,
 Poiche lassa m'accorgo,
 Ch'a vn Idolo di pietra i voti porgo.
 Alma mia, e che farà,
 Se pietà non spera più?
 Sei rimasta in seruitù,
 Nè trouar puoi libertà;
 Impetrar non può mercè
 La schernita tua beltà,
 Se costante serbi fè
 A chi fede in sen non hà.

S C E N A S E S T A

Lidia, e Glori.

Lid. Vmì voi, che dalle Sfere
 „ Rimirate il basso Lido;
 „ S'al rotar di Fato infido
 „ Soffrir deggio hore più fiere
 „ Deh pietosi di mia sorte,
 „ O crescite costanza, o date morte.
Gl. Oh Dio, tra tanti affanni
 „ Ch'imi porge ristoro?
 Il tuo graue martorio
 Consolare a me lice,
 Poiche, non men dirè, son infelice,
 E dal mio stato amaro,
 Le tue disgratie a compatir imparo;
 Si rassereni il ciglio,
 Si dia tregua ai dolori,
 Habbia riposo almen sol per momenti,

E

E di Lidia, e di Clorinda,
L'amorosi tormenti;
Girò sempre fortuna
La volubile Ruota, e fia ch'vn giorno
Faccia in stato migliore a noi ritorno.

Se nel Ciel Pianeta errante
Strage, e morte a noi minaccia,
Se gli splende il Sole in faccia,
Cangia influssi in vn'istante.
Se tal' hora il Ciel s'oscura
Tra gl'orror di nube instabile,
Al spirar d'auretta amabile,
Sparge al fin luce più pura.

Cl. Misera, & è pur vero,
Che sollicuo maggiore
Non ha nelle sue pene vn disperato,
Ch'hauer compagni al doloroso stato!
Lidia cara gli Dei
Piovin sopra di tè le Gratie amiche,
Ch'a te render dourei.

Zid. Al nostro sesso imbelli
Diede l'alma natura
Facile il pianto, e'l lacrimar per uso,
Ma sà vincer le Stelle,
Chi nel proprio dolor l'alma assicura.

A 2) Se sempre Cupido
Crudele è così,
Si scacci l'infido,
Che l'alme ferì,
Se bugiardo,
Se codardo,
Non farà godere vn dì,
Si scacci &c.
Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONO

SCENA PRIMA.

Rosauero solo.

D Ai lacci seruili
Disciolto il mio piede,
Contento già riede
All'ombre gentili
De' Boschi felici,
Ch'vn tempo godè;
Voi Zeffiri amici
Festeggiate, gioite hoggi per mè.

Pur al fin vi rimiro,
Care selue adorate;
Pur al fin vi respiro,
Aure soavi, e grate, ite vi prego
Messaggieri volanti
Susurrando al mio bene,
Che qui Rosauero stà fuor di catene;
Ma nò, che forse haurà la lontananza
Spento con l'ardor suo la mia speranza.
Palesatemi voi,

Angelletti canori,
Ch'in queste Selue amene
Spiegate ognor le colorite piume,
Se di Lidia mio Nume
Viue la fè costante.
Dite, s'vdiste mai
La Bella, ch'io lasciai
Sospirar per altrui, per altro Amante;

Sc

Se giamai stata sia
 Lacrimata da lei la morte mia.
 Ma qui non vedo alcuno,
 Che 'l mio desir consoli,
 Meglio fia, che dimori
 Occulto in questi boschi;
 Per scoprir del mio bē l'interni ardori;
 Forse auerrà, ch'io senta,
 Se la fiamma d'Amor sia viua, o spenta.
 Ma qual Beltà diuina,
 Qual celeste sembianza,
 Hormai qui s'auuicina?
 Ah, ben ti riconosco,
 Sospirata mia vita,
 Mia speranza gradita.
 Hor con guardi loquaci
 Soffri dunque mio core, offerna, e taci.

SCENA SECONDA

*Lidia, e Clori con Arco, e Faretra, e Rosauro
 in disparte.*

Lid. Clo.) **A**lle fere, alle selue, al Bosco,
A 2 **A**l Prato

Sù mouiam festose il piè;
 Se verace Amor non è,
 Goderem la libertà.

Fuggir da questo petto,
 Chi diletto dar non può,
 Libera prouerò felice stato.
 Alle fere &c.

Lid. Così n'andrem passando
 Per queste Valli ombrose

L'hore.

L'hore meste, e noiose.
Clo. Non sò se la mia destra,
 Benche pur altra volta
 Fosse auuezza al ferire,
 Saprà libera, e sciolta
 Le fuggitiue fere hoggi colpire.
Ros. Stà salda, anima mia, non ti scoprire.
Lid. E per maggior sollieno
 Dell'alme addolorate,
 Se pur, Clori, tu 'l vuoi,
 Giochiamo, a chi di noi
 La prima fera uccida.
Clo. Accetto volentier la tua disfida,
 Bench'io conosca, o Bella,
 Che 'l perdere sia certo.
Lid. E' forse meno esperto,
 Di quel che vai pensando il braccio mio;
 Horsu giochisi, e intanto
 Premio del vincitore
 Sia quel, che più rammenta
 Spirito generoso al perditore.
Ros. Oh Dio, nō posso più, saldo mio core.

SCENA III.

Eurillo, e detti.

Eur. **D**ue ne gite, o belle
 Cacciatrici nouelle
 Per queste ombrose vie, mouēdo i passi,
 Quanto gioisco, e godo
 Di vederui festose
 In disusato modo

Trattar

Trattar l'Arco, e lo strale.

Cl. O che scontro fatale,

Che mi turba la quiete!

Lid. Sole, contente, e liete,

Per mitigar in parte

L'amorose passion de' Cori amanti,

Per queste spiagge apriche

Mouiamo i passi erranti,

Per prouar, se ne dia sorte migliore,

O la Caccia, o l'Amore.

Ros. Lidia dice d'amar, spera mio core.

Eur. Oh Dio, qual nuovo affetto

Lidia dal tuo parlar mi nasce in petto!

Perche d'inutil peso

Armi la destra, e'l fianco.

Se'l tuo volto sereno

L'arco ha nell'occhi, e le faette in seno?

Cl. Oh Dio già vengo meno

Perfido disleale.

Eur. Ad ogn'alma mortale

Fia dolce vscir di vita,

Se gli concede il Cielo,

Che da sì bella man resti ferita.

Ros. Di Lidia Eurillo è Amante;

Oh mia speme tradita!

Lid. Son dolci i scherzi tuoi, Eurillo caro,

Ma fia, che troui vn giorno

Fra le dolcezze tue misto l'amaro,

O se pur la pietade

D'hauer fin hor schernito vn viso ador-

Ti sueglia in seno l'amorosa brama,

Gradisci, chi t'adora, ama chi t'ama.

Altroue a far soggiorno

Andianne

Andianne intanto, o Clori,
E di nostre vittorie il fin s'onori.

Cl. Senz'indugio ti seguo, e pur vorrei
Sfogar cōtro quest'empio i sdegni miei.

Ro. Pietà, Cieli, pietà,

Ch' in sì fiera tempesta

Altro scampo non resta.

Eur. Occhi d'Amor tesoro,

„ Quante nel mar son stille,

„ Quanto ha l'Etna fauille,

„ Tante da voi discendono,

„ Fiamme, che'l cor m'accendono,

„ Ma s'allor, che per voi moro

„ Non vibrare ferità,

„ Vostri trionfi alteri

„ Son glorie di pietà.

„ O della bella Lidia occhi guerrie

„ Come del gran Pelide

„ L'asta facea ferita,

„ Poscia donaua vita,

„ Se lampi scaturiscono

„ Da voi, ch'inceneriscono,

„ Poi col guardo, che sorride

„ Raffrenate crudeltà,

„ Non della morte Arcieri,

„ Ma sete di pietà.

O della bella Lidia &c.

SCENA QVARTA.

Rosauro solo.

G Radi sci chi t'adora, ama chi t'ama?
De tradimenti tuoi

Testimonio

Testimonio fedel son l'occhi miei;
 Da me stesso intendei
 La sentenza crudel della mia morte,
 Per decreto fatal d'iniqua sorte,
 Da barbare Contrade,
 Da i legami più fieri,
 Dagli stratij seueri
 Dunque sciolto varcai l'onde spumati,
 Per trouar incostanti
 Doppo lungo penar l'affetti tuoi?
 Perche sottrarmi, o Dei, da' lacci infidi
 De' barbari homicidi,
 Se trouar io deuea
 Sotto natiuo Ciel forte più rea?
 Stelle è troppo rigore,
 Afficurar vn Legno
 Dalla rabbia de' venti
 Del superbo Ocean ne' flutti argenti,
 E ai lusinghieri inuiti
 D'aure soauì, e miti
 Additarmi il sentier, guidarmi in porto,
 Se nel patrio terreno
 Mille stauaro a seose,
 Per diuorarmi il sen, furie gelose?
 Era meglio nell'onde
 Orribili, e profonde,
 Tra i nembi, e le procelle
 Precipitarmi, o Stelle,
 Che farei col sperar d'esser amato
 Alle tempeste in sen morto beato.
 Ritornate per pietà
 Duri lacci, aspre catene,
 Ti rinuntio, o libertà,
 Indicibil

Indicibil son le pene,
 E soffrirle il cor non può,
 Se non cangi fortuna, io morirò.

SCENA QUINTA.

Rosauero, Eurillo discorrendo ogn'un da se.

Eur. I O seguace d'Amore?

Ros. I Vn Amico infedele?

Eur. Io prigioniero il core?

Ros. Lidia tanto crudele?

Ros. Eur. A 2. Ah fato rio:

Eur. Quest'ardente desio

Di riueder colei, che m'ha ferito,

Quel goder nel martire,

Quel pensier delirante,

Altro non voglion dire,

Se non, ch'io persi il core, e sono

Amante.

Ti cedo, ti credo,

Gran Numè d'Amore,

Raddoppia l'ardore,

Che questo fia poco,

A chi i Numi disprezza, è pena il

foco.

Ros. Schernito,

Tradito,

Sol chiedo la morte,

Se vuol empia sorte

Ch'io peni in eterno;

Chi ha nemici gli Dei, prouì l'

Inferno.

SCENA.

S C E N A S E S T A.

Lidia, e Clori.

Clo. **T**Ra l'infinita Belue
 Seluaggie habitatrici
 Di queste amene selue,
 Ceruo più sfortunato
 Non produsse natura,
 Di quel, che di mia man restò piagato,
 Poiche la destra al saettar poch'usa,
 Nell'atto del ferir restò confusa.

Lid. Euitar non potea
 Di rimaner tua preda,
 Se Amor con gl'occhi tuoi
 Prima la fulminò, lo stral dipoi;
 Nè sia, che si conceda
 Ad altra mai sì fortunato euento,
 Colpir fera, che fugge al par del vento.

Clo. Lidia, son le tue lodi
 Adulatrici, e vane, & hora impara
 La lingua mia del lusingare i modi,
 Deh souuengati, o cara,
 Che'l mio volto sereno
 L'arco ha nel ciglio, e le saette in se-
 no.

Lid. Di beltà tra di noi non si contenda,
 Io, che teco perdei;
 Soggetto al tuo volere i pregi miei.
 Sol trouar a me resta,
 Della perdita in segno,
 Alle vittorie tue premio condegno.

Clo. Sia

Sia della mia vittoria
 Giusto premio la gloria
 D'hauer teco pugnato;
Lid. Questo cristal sì vago,
 In cui saggio Pittore
 Effigiò del volto mio l'imgo,
 Se pur così ti piace,
 Sia debil premio alla tua destra audace;
 Così mirar potrai
 In quei viui color gl'affetti miei
 Vniti a' tuoi trofei.

Clo. Stimabile è il fauore, & io l'riceuo,
 Perchè i comandi tuoi
 Idolatrar, non ch'obbedir, io deuo;
 Sien comuni le glorie,
 Se son par le vittorie
 Se tu sei vinta, & io pur vinta sono
 Dal gradito tuo dono.

Lid. Clori all'albergo mio
 Per domestico affare io vado.

Clo. A Dio.

Lid. Ritorna costanza, tua preda farò
 „ Quello Sposò, che a me
 „ La sorte ne diè
 „ Fedele amerò. *Ritorna &c.*

S C E N A S E T T I M A.

Clori sola.

„ **L**A speranza in Amor
 „ E vna Sirena al cor,
 „ Che sempre inganna;
 „ A chi spera pietà

Mercede.

Mercede mai non dà

Beltà tiranna.

La speranza &c.

Amor, troppo delusa,

E' da te la mia fede;

Non ti bastò ch'io diuenissi Amante

D'un Garzone incostante,

Ch'ostinato non crede

Alle lacrime mie, che di più tenti

Accrescermi i tormenti,

Raddoppiarmi le pene;

Vuoi per farmi morire,

Che per altra beltà vegga languire

Eurillo mio bene.

„ Dolor che'l mio seno

„ Fai tanto penare

„ O cresci, o vien meno

„ Così non puoi stare,

„ O manchi il rigore

„ Ch'io possa soffrire,

„ O pur sia maggiore

„ Per farmi morire.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Lucia sola.

„ E' impossibile non amare

„ Chi una volta s'adorò

„ Sempre vaghe, e sempre care

„ Son le luci, che s'amò.

„ E' impossibile &c.

„ Lontananza, sdegno, o morte

„ Faccia pur quanto mai può

„ Di Cupido le ritorte

„ A spezzar forze non ho.

„ E' impossibile &c.

Hor, che soli voi siete,

Piangete occhi dolenti,

L'Idolo, ch'adorate, e non vedete.

Rosauro, Idolo mio,

Se darti non poss'io

Abbracciamenti, e baci

Figli de' miei martiri,

Prendi in vece di lor pianti, e sospira.

„ Seguite a piangere,

„ Luci, sì, sì,

„ Che forse frangere

„ Del Fato stabile

„ L'ira implacabile

„ Potrete vn dì.

„ Seguite a piangere &c.

SCENA

SCENA SECONDA.

Eurillo solo.

„ **D**Ve luci vezzofette
 „ Son Idoli d'Amor,
 „ Son folgori, e faette
 „ D'un ciglio le fauille
 „ Accolto in due pupille
 „ Di sfinge il cieco ardor.
 „ Due luci &c.

Più non sento nel seno
 Di ferir il desio,
 Sospeso hò l'Arco mio
 Quasi inutile arnese,
 Che non giouan difese
 Contro l'armi d'un Ciglio,
 Et è miglior consiglio
 Le pedate seguir di turba amante,
 Ch'esser nel non amar fido, e costante.
 Intorno a queste piante
 Vo raggirando i passi,
 Intorno a questi sassi
 Insieme col pensier l'anima s'aggira,
 E se tal'hor sospira,
 Speranza la trafigge,
 Che differita. più l'Anima affligge.
 „ Non può viuer il mio core
 „ Senza il bel che lo ferì
 „ L'Alma mia penando stà
 „ Se non mira la beltà
 „ Che le piaghe in sen m'apri.

Clo. Afflitto

SCENA TERZA

Clori, Eurillo.

Clo. „ **A**fflitto mio core
 „ Si sperì sì sì
 „ Vn raggio di calma,
 „ Predice a quest'alma
 „ Sereni i suoi dì.
 Afflitto &c.
 Solo ancor questa volta
 Prouisi a dar l'affalto
 A questo sen di smalto,
 E se nulla mi gioua,
 Giuro, che questa sia l'ultima proua.
Eurillo alfin lasciasti
 La ferità ne' boschi,
 E pur alfin prouasti
 Incredulo Amatore,
 Ch'un verace gioir contenta il core.

Eur. Clori, andar ci conuiene
 Doue chiamano i Fati,
 S'un tempo disprezzai
 Gli sguardi lusinghieri
 Di femminil sembiante,
 Hor d'un volto diuino,
 Mercè del mio destino
 Io sono Amante.
Clo. Ma qual fiamma sì forte,
 Quali ardor sì possenti
 Han dileguato al fine
 Del tuo rigido cor le neui argenti?

Cor. Contro

Eur. Contro il foco d'Amore
 Nō gioua hauer in sē di giaccio il core;
 E resister non puole
 Alma, benche di neue, a i rai del sole.

Cl. Eurillo, ecco, ch'io porgo
 L'vltimi voti miei,
 E s'Amante non sei,
 Dourà nascerti in sen pietà nouella,
 In veder al tuo piede
 Supplicheuol Donzella
 Scongiurar la tua fede.

A che tanta fierezza?
 Perche tanti rigori?
 Se si vaga bellezza
 Non ha nel volto suo l'afflitta Clori,
 Per meritare da te, ciò che desia,
 Puote la fede mia,
 E ben ponno i miei prieghi
 Chieder a te, ciò che crudel mi nieghi.

Eur. Fu d'oro lo strale,
 Che 'l cor mi feri
 Di gioia immortale
 Il sen m'arricchì
 S'adori sì, sì,
 Che tosto si perde
 Degl'anni il bel verde,
 Ch'vn tempo fiori.

S'adori &c.
 Ma qual lucido arnese
 Al fianco ti risplende?

Glo. Questo di Lidia è dono,
 E quei viui colori
 Esprimon del suo viso i bei splendori.

Eur. Pretioso

Eur. Pretioso è il lauoro,
 Naturale è il ritratto,
 O come ben consiglia
 Di Lidia il gesto, e'l tratto
 Quei capelli dorati,
 Quei coralli animati,
 Benche fallaci sian, spirano Amori.

Oh Dio tesor sì caro
 Ad ogni rischio io voglio.
 Marauiglioso, e raro
 E ciò ch'io miro, o Clori,
 Ma in parragon di tua beltà sourana,
 Ogn'arte di quaggiù riesee vana.

Cl. Questi eccessi di lode
 Non sono a me douuti,
 Nè condegni tributi
 Son detti lusinghieri
 A chi piangendo esprime
 Del suo candido amor sensi più veri.
 Sò ben ch'ogn'altra fede
 A quella del tuo cor s'inchina, e cede.

Eur. Se non giouan le lodi,
 S'adopraran le frodi.
 S'io lusinghi, o s'io t'adori
 Bella Clori, il Ciel lo sà,
 Egli fia de' miei candori
 Testimonio a tua beltà.

Cl. Più felice, e più beata
 Di mè 'l Mondo non haurà,
 Se quest'alma addolorata
 Quiete vn giorno trouerà.

Eur. E ben sperar lo puoi
 Da' miei detti veraci,

Dall'

Dall'affetti viuaci
Che nel seno racchiudo.

Clo. Di sì grato fauore
Fia poco offrirti in ricompensa il core.

Eur. Et appunto io volea
Palefarti, o mia vita, vn mio pensiero.

Clo. Ad ogni tuo volere
Sempre pronta farò, purchè la sorte
Si compiacca, ch'anch'io
Mostri nell'obbedirti il desir mio.

Eur. Vorrei -- ma nò, nol voglio,
Che il curioso pensier forse potria
Svegliar all'amor tuo la gelosia,
Et io più tosto leggo
Di tacer le mie brame

Per quiete del tuo seno,
Che con richieffe auare
Turbar del caro volto il bel sereno.

Clo. Ah che troppo m'offendi,
Credèr ch' i tuoi fauori
Sien acerba cagion d'aspri rigori;
Pur ch'io ti sia gradita,
Mi sia dolce per te perder la vita.

Eur. Quel cristallo lucente,
Che Lidia a te donò chieder volea,
Ma dell'auida mente
Frenò l'ardir la rimembranza rea
Del dipinto sembiante,
Perchè sò, che di lei mi credi amante.

Clo. Prendilo, e non impari
Da vn fragil vetro a vacillar tua fede.
„ Mirarui, e non morir
„ Bell'occhi non si può

„ Pirauista

„ Pirauista ognor vedrò
„ Mio core incenerir.
Mirarui &c.

Eur. Oh Dio confuso resto,
Perchè parti sì presto.
Amanti compatite
Strattagemme in Amor son le mentite.
„ Finger di non amare,
„ E auuàpare d'Amor, qual pena sia,
„ Dillo tu, che lo prouì, Anima mia.
„ Struggerfi a poco a poco,
„ E 'l suo foco celar, se sia dolore
„ Dillo tu, che lo sai misero core.

SCENA QVARTA

Lidia sola.

Misera Lidia, in vano,
Per fugar dalla mente
Del rapito Consorte il fato rio,
Pe' monti, e per le valli,
Con l'arco, e con lo strale
Cercando vai le fuggitiue Belue,
Che de'dardi, che vibri,
E de'passi, che muoui,
Per seguirti, e ferirti
Più pungenti, e gagliardi
Son del bendato Numei passi, e i dardi.
Voi, che 'l mio caro bene
Tra seruili catene
Prigioniero cred'io, forse tenete,
Per pietà riuolgete a questi Lidi

Lee

Le predatrici piante,
 Con voi venir vogl'io;
 Sì, verrò, purché poi
 Del bell'Idolo mio
 Nell'istessa prigion sia posta anch'io.

„ Con Rosauero se mi fù
 „ Dolce, e cara la libertà,
 „ Con Rosauero mi farà
 „ Dolce, e cara la seruitù.
 „ Sù Turbe rapaci,
 „ Venite,
 „ Spedite,
 „ Volate,
 „ Predate,
 „ Con lacci tenaci
 „ Stringete me ancor.
 „ O pur se la morte
 „ Porgesse al Conforte,
 „ Fate pietose almeno,
 „ Che quell'istesso acciario,
 „ Che 'l cor gli aperse, a me trasig-
 „ ga il seno.
 „ Viuo lui, viuer desio,
 „ Morto lui, bramo la morte,
 „ Voglio egual con lui la sorte,
 „ Il suo fato, e 'l fato mio.
 Viuo lui &c.

SCENA QUINTA

Rosauero solo.

O Vnque io mouo in queste selue i
 passi,

Donde

Donde io riuolgo addolorato il piede,
 Di mia tradita fede
 Raddoppian le querele infino i sassi,
 I Zeffiri volanti
 Van susurrando ognor per l'aria a volo
 L'infelice mio duolo.

„ Antri, voi, che a' miei lamenti
 „ Date voci di dolore,
 „ Per non far più afflitto il core,
 „ Deh tacete a' miei tormenti.

Antri voi &c.

„ Aure, voi, che pien d'orgoglio
 „ Per le selue gite a volo,
 „ Per non crescer il mio duolo,
 „ Non ridite il mio cordoglio.

Aure voi &c.

SCENA SESTA.

Eurillo, e Rosauero in disparte.

Eur. A Dorati colori,
 Ombre soavi, e grate,
 Che senza spirto ancor fiamme spirate,
 Occhi, Stelle d'Amore,
 Rimirate pietosi il mio dolore,
 E voi labbra viuaci,
 Ch'ad inuolarui i baci,
 Chi vi mira, inuitate,
 Come ben m'insegnate,
 Contacite parole,
 Quant'è dolce mirar tra l'ombre il sole!
Ros. S'io non m'inganno, questa

L'~

Eur. Cedan pur i suoi vanti
I bianchi gigli, e le vermigliere rose,
Che con man rugiadosa
Semina l'Alba al partorir del giorno,
Alle guancie vezzose,
Che a rimirare, ad adorare io torno.

Ros. S'a colpo sì crudel resiste il core,
Non ha morte il dolore.

Eur. O dell'Anima mia cara sembianza,
Pegno gradito, e raro,
Dalle vostr'ombre imparo
Mantener viua ognor la mia speranza.

Ros. Lasso! che più m'auanza?
Per accrescermi il duolo
Si raddoppian di Lidia anco i sembiati.

Eur. Di qual ricca miniera
Hebber natal sì pretiosi ctini?
Gl'animati rubini
Della bocca ridente?
Tu solo Amor lo sai,
Che dal cándido sen non parti mai.
Chi più di me felice,
S'in vn angusto giro
Epilogata ogni bellezza io miro?

Ros. Et io pur viuo, e spiro,
Nè m'uccide la pena?
Frena, perfido frena
Dell'ardita tua lingua
I sacrileghi detti,
Et al mio giusto sdegno
Sia bastante per hor sì caro pegno.

Eur. E tu chi sei
Fiumo vile, & indegno,

Che

Che con atto villano
Prouochi questa mano,
Che non osa punire
D'ignobil offensor l'infano ardire?
Rendi a me, ciò che deui, e sol ti basti.
Ch'Eurillo io sono.

Ros. Eurillo sì, ma infido,
E da' tuoi tradimenti
Rosauero fui l'offeso,
Et a lei qui s'aspetta
Far dell'oltraggi suoi giusta vendetta.

SCENA SETTIMA

Lidia, Cleri, e detti.

Eur. Osauro caro, il mio fallir perdona.
Compatisci ti prego
Il troppo audaci detti; errai nel niego,
Ma di colpa sì ria.

Lid. Mia vita, e pur sei desso,
Io ti piango lontano
Et tu — — —

Ros. Ferma, ingrata, che vuoi
Già mi son noti i tradimenti tuoi.
E potesti mirar con ciglio asciutto
Del Barbaro crudele
Le fuggitive vele?
E mentre duro laccio
D'amara seruitù premeami il picde
Andarne lieta al nuovo Amate in bracc —
Et tu d'Amor nemico

Solo

Solo ti festi Amante,
Per tradir vn'Amico,

Lid. Santi Numi del Ciel, voi che mirate
L'interno del mio core,
Al mio ben disuelate
La mia misera fede, il mio candore,
Fulmini questo seno
Del supremo Tonante
L'ira vendicatrice,
Se col pensier nè meno
Quell'Amor, che fedele a te giurai
Fu per nuouo Amator macchiato mai.
Ma che strane vicende hoggi rimiro?

La tua morte sospiro,
E pur qui ti ritrouo
Con torbido sembiante
Contro chi t'adorò sempre costante;
Ah perche mesco lar tormenti amari
Tra contenti si cari?

Err. Di si vani sospetti
Si dileguino hor mai l'ombre fallaci,
Rosauero, è ver, che con sinceri affetti
Di Lidia tua fedele
La Beltade adurai,
Ma con auara sorte,
Poiche della tua morte
La fiera rimembranza
Priuaua l'amor mio d'ogni speranza.
Hor se questo è tradire,
Sfoga pur il tuo sdegno
Contro vn'amico indegno,
Che palesando il ver, non sà mentire.

Ros. Ad ambi io crederei

Lc

Le bugiarde difese,
Ma del vostro mentir, de' vostri falli
Parlan con chiare note anco i cristalli.
Riconosci, o crudele,
Del tuo mentito volto
Le veraci sembianze.
Tu rauuisci infedele
In questo vetro splendido, e lucente
Le tue morte speranze.
Dunque così si piange
Dell'amato Conforte
La non sicura morte,
Con donar al tuo vago
In segno dell'amor la propria Imago?
Dunque così si serba
All'Amico la fede?
Così si compatisce vn sfortunato,
Che tien tra' lacci incatenato il piede,
Col mantener intatto
Per memoria di lui
Di sua Sposa il ritratto?
Lid. Perfida iniqua Clori,
De' tradimenti tuoi son chiari i segni.
Così fiano i miei doni
Cagione a me di piato altrui di sdegni.
Clor. Hor a me si condoni
Vn'eccesso d'Amore.
Rosauero quel Ritratto
Origin de' sospetti,
Amè Lidia donò, credi a' miei detti,
E gemma si gradita
Negar io non potei,
A chi la propria vita

Mille

Mille volte darei.
 Ad Eurillo l' donai perche lo chiese.
 Et io l'origin fui di tante offese.
 Lidia, tu, che racchiudi
 Nel fido petto innamorato il core,
 Compatisci, ti prego, vn tanto errore.
Ros. Clori, son i tuoi detti
 Raggi del sol lucente
 Che di cure gelose
 Discaccian dal mio sen l'ombra dolente.
 Cara Lidia adorata,
 Compatir ben potrai l'alma ingannata,
 E fu la gelosia
 Onda, ch'accrebbe più la fiamma mia.
 E tu cortese Eurillo,
 Perdona a chi t'offese,
 E l'amorosi ardori
 Con più saggio pensier riuolgi a Clori;
 E con placida quiete
 Prouin l'alme tranquille hore più liete.
Eur. Godi, Amico felice,
 Di tue fortune auenturoso amante,
 Et io, se pur mi lice,
 Giache Clori lo merta, il ciel lo brama,
 Gradisco chi m'adora, amo chi m'ama.
 Riueui, o bella il pentimento mio,
 Es' il perdona concedi al mio fallire
 Sia principio la destra al mio gioire.
Clo. O giorno fortunato,
 Quanto aspettato men, tanto più grato.
Clo. Di vaga beltà,
Eur. A 2 Di mia fedeltà
 Ai seruidi preghi

Si

Si muoua, si pieghi
Clo. La tua, crudeltà.
Eur. La mia,
 A 2 Tant'è dolce il gioir doppo le pene,
 Quant'è dolce prouar,
 Doppo lunghe tempeste aure serene.
Ros. Adorata mia Beltà,
Lid. A 2 Che fai dolce il mio tormento,
 Incapace di contento
 Più bramare il cor non sà.
Lid. Di goder ognun, che brama
Clo. Le delitie di Cupido,
Ros. A 4 Sia costante a chi gli è fido
Eur. Grato sempre ami chi l'ama;
 E' giusta legge del Monarca Amore,
 Che il cor si doni a chi donato ha il
 core.

I L F I N E .

Questo fante annu fante
e a costante e chi di fido
Le delie di Caputo
D. poter ognun che prima

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

IT. EINE

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze